

NUOVE PROPOSTE DI MINISTERI LAICALI NELL'AMBITO DELLA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

Alle soglie di questo terzo millennio, la Chiesa si trova davanti ad un'impellente realtà: la gran maggioranza dell'umanità non ha ancora fatto esperienza della salvezza portata da Gesù Cristo. Il primo servizio che la Chiesa deve offrire agli uomini è di manifestare, attraverso la vita e la parola di tutti i suoi membri, la presenza viva dell'Amore che ci salva e la forza del Vangelo nelle situazioni più quotidiane.

Il recente Congresso mondiale dell'apostolato dei laici, tenutosi a Roma dal 25 al 30 novembre nell'ambito delle celebrazioni giubilare dell'Anno Santo 2000, ha versato sul tema: «Testimoni di Cristo nel nuovo millennio». L'evolversi di questo Congresso, che si riallaccia ai tre primi Congressi mondiali svoltisi a loro volta a Roma nel 1951, nel 1957 e poi nel 1967, ha segnato l'importanza e l'attualità del tema del laicato nelle sue diverse sfaccettature.

I fedeli laici si configurano come il più grande potenziale evangelizzatore della Chiesa nel contesto dell'urgenza della nuova evangelizzazione, per cui diventa necessario riconoscere quale sia il loro autentico ruolo negli ambiti del mondo e della Chiesa. La radicale novità di vita scaturita dal battesimo segna la loro più profonda identità, la loro vocazione e missione, come essenzialmente profetiche.

Il segno profetico che offrono i fedeli laici trova anche un'espressione canonica concreta. Noi abbiamo preso in considerazione i ministeri laicali in rapporto con il servizio della Parola di Dio. Gli ultimi interventi autoritativi hanno mostrato un'eccessiva prudenza nel mettere in pratica le possibilità offerte tanto nella dottrina conciliare come nei documenti posteriori. Non possiamo negare che ci sono stati degli abusi nell'esercizio delle funzioni ministeriali da parte di alcuni laici che sono andati oltre il campo proprio delle loro funzioni laicali. Tuttavia, davanti all'urgenza della situazione attuale dell'umanità ancora da evangelizzare nella sua grande maggioranza, è necessario mettere in gioco tutte le forze e le energie delle diverse componenti ecclesiali in uno sforzo di corresponsabilità che si indirizzi ad individuare vie concrete per mettere in atto il profetismo dei fedeli laici come servizio alla Chiesa ed agli uomini d'oggi sotto la direzione di coloro che detengono il ministero apostolico.

1. Nuove proposte di ministeri laicali in torno al CIC di 1983

Nel periodo post-conciliare, la teologia dei ministeri fu frutto di un ampio dibattito teologico negli anni '70, come inizio della sua maturazione posteriore negli anni '80, in cui teologi come Forte o Dianich danno i loro principali contributi¹.

¹ Negli anni '70, il pensiero dell'ultimo Congar è centrato sul binomio comunità-ministeri che introduce l'azione ministeriale dei laici nella missione della Chiesa e lascia da parte la

Il Codice di Diritto Canonico del 1983 ha preso in considerazione il contributo della teologia dei ministeri e ne ha regolato qualcuno. I laici possono ricevere i ministeri non ordinati, tuttavia il CIC non aggiunge niente di speciale sulla maniera peculiare dei laici di esercitare questi ministeri nella Chiesa. Infatti, il CIC non ha oltrepassato l'ecclesiologia basata sulla struttura gerarchica della Chiesa in favore di una ecclesiologia di comunione organica, articolata dalla diversità dei carismi, servizi e ministeri².

Il Codice del 1983 non è riuscito ad elaborare modelli corretti e idonei, che ci facciano capire lo stile peculiare della vita e dell'annuncio dei laici nei nostri giorni. Non ha neanche sfruttato la forza speciale concessa al sacramento del matrimonio, né ha ampliato il campo dei ministeri che da esso derivano.

posizione della «gerarcologia» di *Per una teologia del laicato*. Cf. Y. CONGAR, *Ministerios y comunión eclesial*, Madrid 1973, 19. Da parte sua, Dianich sviluppa la sua posizione sulla comprensione teologica del ministero ordinato in seno ad un'ecclesiologia dinamica e missionaria. Cf. S. DIANICH, *Chiesa in missione*. Per una ecclesiologia dinamica, Alba 1985; ID., «Laiici e laicità della Chiesa», in *Dossier sui laici*, ed. S. Dianich, Brescia 1987, 103-151. Forte sviluppa un'ecclesiologia che si articola nel esercizio dei diversi carismi e ministeri, in seno ad un rapporto di consacrazione che il laico ha con Cristo nei vari ambiti della sua esistenza: nella Chiesa e nel mondo. Cf. B. FORTE, *Laicado y laicidad*, Salamanca 1987, 44-52. Per approfondire sulle varie posizioni in torno alla teologia dei ministeri, cf. G. ZAMBON, *Laicato e tipologie ecclesiali*, Roma 1996, 428-437; sulle posizioni di Congar e Forte, cf. D.G. ASTIGUETA, *La noción de laico desde el Concilio Vaticano II al CIC 83*, Roma 1999, 158-174.

² Cf. D.G. ASTIGUETA, *La noción de laico* (cf. nt. 1), 246.

Nel campo della missione profetica dei laici, lo schema delle funzioni e dei servizi è ridotto all'ambito della Chiesa. Il CIC non si occupa di regolare la possibilità di servizi sviluppati negli ambiti del mondo che concretizzino la partecipazione dei fedeli laici nella missione profetica di Cristo, tranne per ciò che si riferisce alla loro azione missionaria. Se la ministerialità laicale si limita al campo intraecclesiale, si capisce l'affermazione del Navarro, secondo cui, «un discorso sui laici centrato unicamente sui ministeri laicali offrirebbe un'immagine distorta dei laici»³.

1.1 *Il c. 230*

Un primo passo sarebbe quello di delineare le possibilità che il Codice ci offre di veri ministeri laicali nell'ambito della missione profetica⁴. Nel cam-

³ L. NAVARRO, «I laici», in *Il diritto nel mistero della Chiesa*, vol. II, Roma 1990², 148.

⁴ «In merito al termine ministero (*servitium*), occorre rilevare che solo il costante riferimento all'unico e fontale ministero di Cristo permette, in una certa misura, di applicare anche ai fedeli non ordinati, senza ambiguità, il termine ministero [...] In senso originario, esso esprime l'opera con cui i membri della Chiesa prolungano, al suo interno e per il mondo, la missione di Cristo. Quando, invece, il termine viene differenziato nel rapporto e nel confronto tra i diversi munera e officia, allora occorre avvertire con chiarezza che solo in forza della sacra Ordinazione esso ottiene quella pienezza e univocità di significato che la tradizione gli ha sempre attribuito». GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione al Simposio sulla «Partecipazione dei fedeli laici al Ministero», n. 4, *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 1994, 4. Il termine «ministero laicale» prende nel nostro articolo il senso d'un servizio ecclesiale stabile attuato in forza della capacità concessa dal sacramento del battesimo. È pubblicamente riconosciuto dalla Chiesa mediante mandato, per cui

po dei ministeri istituiti mediante rito liturgico, il c. 230, 1° fa riferimento a due ministeri colti dall'ambito clericale: il lettorato e l'accollato. Nell'ambito della missione profetica, ci interessa specialmente quello del lettorato, il che va al di là della sola sfera liturgica e si occupa dell'annuncio della Parola di Dio e della preparazione dei fedeli per i sacramenti (cf. *Ministeria quaedam* [=MQ] V).

Tuttavia questo ministero non ha avuto grande rilevanza ecclesiale, tranne per quegli uomini che sono istituiti lettori nella via verso l'ordinazione diaconale o presbiterale. Lo sviluppo della possibilità di esercitare questo ministero al di fuori del campo liturgico in diverse iniziative pratiche per l'annuncio e per la conoscenza più profonda della Parola di Dio nei diversi ambiti del mondo, potrebbe diventare una via pastorale interessante affinché il ministero del lettorato lasci da parte la sua impronta clericale per rivestire un carattere più spiccatamente laicale.

Il CIC non regola nessun altro ministero istituito in riferimento alla partecipazione dei fedeli laici nella missione profetica di Cristo, benché il mp *Ministeria quaedam* di Paolo VI abbia stabilito la possibilità per le Conferenze episcopali di chiedere alla Santa Sede l'istituzione di altri ministeri utili o ne-

la attività svolta dal fedele laico è messa in stretto rapporto con l'autorità ecclesiastica, senza smettere di essere una attività propriamente laicale. I ministeri scaturiti dal matrimonio (catechesi, educazione cristiana dei figli) non richiedono il mandato, perché è implicitamente concesso attraverso la benedizione della Chiesa nella celebrazione delle nozze.

cessari per la propria regione⁵. I redattori del Codice non hanno considerato opportuno regolare questa possibile diversità di ministeri laicali e neppure hanno stabilito nuovi ministeri laicali o istituiti⁶.

Senz'altro, la porta rimane ancora aperta grazie alla possibilità stabilita da *Ministeria quaedam*. Perciò ci sembra opportuno proporre l'istituzione di alcuni ministeri ormai regolati nel CIC, ma che richiedono una conferma ed una riconoscenza da parte della Chiesa e davanti alla stessa comunità ecclesiale.

In questo senso, possono essere considerati come ministeri stabili quelli sviluppati dai fedeli laici in associazioni pubbliche di fedeli che abbiano come scopo quello di trasmettere la dottrina cristiana nel nome della Chiesa, perché i loro statuti sono approvati dalla corrispondente autorità ecclesiastica (c. 301, 1°). L'erezione dell'associazione e l'approvazione degli statuti da parte della competente autorità ecclesiastica sarebbe equivalente al rito liturgico di istituzione da parte dell'Ordinario. Il ministero diventerebbe stabile nella misura in cui anche l'iscrizione o il vincolo contratto dal membro fossero stabili.

Per ciò che si riferisce ai ministeri temporali, il c. 230, 2° li ha regolati soltanto nel campo liturgico. Tuttavia il termine *aliisve* (oppure altri) dell'inciso finale del canone ci fa pensare alla possibilità di altri

⁵ Cf. PAOLO VI, mp *Ministeria quaedam*, 15/8/1972, AAS 64 (1972) 529-534. Anche in questo senso, cf. CCDDS, lettera circolare *Novit profecto*, 27/10/1977, *Commentarium pro Religiosis* 59 (1978) 360-361.

⁶ Cf. *Communicationes* 13 (1981) 321.

ministeri temporali fuori dell'ambito liturgico, come per esempio il servizio della Parola sviluppato in diversi ambiti in modo occasionale (missioni cittadine o campi di lavoro, di studio, ecc.), celebrazioni della Parola nelle case o in altri luoghi diversi dalla chiesa o dall'oratorio. Questi ministeri dovrebbero seguire «il tenore della norma del diritto» che li ha concessi come incarico temporale.

Il c. 230, 3° regola i ministeri di carattere straordinario o di supplenza. Questi ministeri sono messi in atto soltanto in caso di necessità o di scarsità di ministri, come per esempio nei paesi di missione, nei luoghi dove la Chiesa soffre persecuzioni o dove c'è scarsità di vocazioni presbiterali e diaconali e di altri ministeri istituiti, oppure in altre circostanze particolari secondo la valutazione delle conferenze episcopali o dei vescovi diocesani. Sono funzioni di supplenza solo mentre rimangono quelle circostanze⁷.

I ministeri straordinari non si limitano alla prescrizione del c. 230, 3°. In diverse parti del CIC, possiamo trovare funzioni sviluppati dai laici in situazioni straordinarie, soprattutto nel libro III sulla funzione dell'insegnamento della Chiesa⁸.

⁷ Cf. E. ZANETTI, «I laici possono predicare e insegnare nella Chiesa?», *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 2 (1989) 266.

⁸ L'istruzione *Ecclesia de Mysterio*, di 15 agosto 1997, schiarisce il vero senso dei ministri straordinari: (EdM II, art. 1, 3°). Cf. AAS 89 (1997) 852-877.

1.2 *I canoni del libro III*

1.2.1 Il ministero della Parola

Il c. 759 regola l'esercizio del ministero della Parola dei fedeli laici e la loro cooperazione nell'esercizio del ministero della Parola del vescovo e dei presbiteri. Esiste anche un ministero della Parola proprio di ogni cristiano in virtù dei sacramenti del battesimo e della cresima. Questo ministero proprio, benché non sia cooperazione con il ministero della parola dei vescovi e dei presbiteri, dev'essere sviluppato in stretta comunione con loro: ogni cristiano ha il dovere e il diritto di annunciare non se stesso ma il Signore (cf. 2Co 4,5), il che sarà possibile se rimane, anche nel suo modo di agire, in comunione con tutta la Chiesa (cf. c. 209, 1°)⁹.

Il ministero della Parola nelle sue diverse manifestazioni si sviluppa nel quadro dell'evangelizzazione, in cui vita e parola sono strettamente collegati tra di loro. Questo ministero non ha senso al di fuori di una testimonianza di vita che renda credibile ciò che annuncia. Il ministro dialoga con l'umanità attraverso la sua parola e la sua vita, per cui il ministero della Parola non si può comprendere separato dalla liturgia, dalla testimonianza di vita e dall'azione trasformatrice dei cristiani nel mondo (cf. *Direttorio Generale per la Catechesi* [=DGC] 50; 108).

Il ministero della Parola richiede facoltà particolari oppure un mandato speciale solo quando acqui-

⁹ Cf. L. GEROSA, *Diritto ecclesiale e pastorale*, Torino 1991, 54.

sisce un'autorità ed una rilevanza maggiori nell'ambito liturgico o dottrinale nella Chiesa (cf. DGC 55).

Il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza il fatto che il ministero della Parola viene esercitato in «forme diverse» (PO 4b). In questo senso, il Direttorio Generale per la Catechesi pubblicato nel 1997 indica come queste svariatissime forme «non sono, in realtà, intrinseche al messaggio cristiano». Sono, piuttosto, «accentuazioni, tonalità, sviluppi più o meno esplicitati, adattati alla situazione di fede di ciascuna persona e di ciascun gruppo umano nelle loro concrete circostanze» (nota 132, DGC 50). Le principali funzioni del ministero della Parola di Dio sono: la convocazione e chiamata alla fede, l'iniziazione, l'educazione permanente della fede, la funzione liturgica e la funzione teologica (cf. DGC 51).

Tra tutte queste modalità del ministero della Parola, solo alcune hanno un carattere straordinario: quelle che si sviluppano in circostanze di particolare necessità o di scarsità di ministri dentro uno speciale ambito liturgico o dottrinale¹⁰.

1.2.2 La catechesi

Il ministero della catechesi si colloca pienamente nel quadro dell'evangelizzazione (cf. *Catechesi tra-*

¹⁰ Tale sarebbe il caso del c. 766 sulla predicazione dei laici nelle chiese e negli oratori per le circostanze e per i luoghi in cui viene sviluppata. È un ministero di supplenza solo quando è sviluppato in luoghi di carattere pubblico. Ma la vera applicazione del c. 766 richiede una via concreta d'ammissione dei laici alla predicazione nella chiesa o nell'oratorio. Le prescrizioni delle diverse conferenze episcopali preciseranno queste vie.

dendae [=CT] 18). Così nell'insieme dei ministeri e dei servizi, con i quali la Chiesa svolge la sua missione evangelizzatrice, occupa un posto di rilievo (cf. DGC 219).

Il CIC fa riferimento a questo ministero in rapporto con i laici nei cc. 774, 776, 1112 (per l'istruzione di coloro che si sposano) e 785 (per i catechisti laici nelle terre di missione). Non si tratta di un ministero straordinario. Non è un ministero di supplenza, e neppure lo si può considerare di rilevanza dottrinale, perché la dottrina che viene esposta è quella più basilare della fede.

Ci domandiamo perché questo ministero non potrebbe diventare un ministero istituito mediante rito liturgico nelle terre di missione (dove acquisisce un ruolo fondamentale), così come nei paesi di nuova evangelizzazione in cui si svolgono processi di forte scristianizzazione ed in cui la scarsità di ministri ordinati impedisce di arrivare alle piccole popolazioni rurali o ai quartieri popolari delle grandi città o ai gruppi più emarginati come la terza età, le persone disadattate e disabili, gli immigranti e le persone emarginate (cf. DCG 232).

Quello del catechista istituito sarebbe un ministero più ampio dell'accollitato, perché non si limiterebbe alla sola catechesi sacramentale. Si tratterebbe di un ministero propriamente laicale¹¹. Il catechista laico porta con sé la sintesi vitale del suo vivere negli ambiti del mondo, in contatto con i

¹¹ I chierici ed i membri di istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica non hanno bisogno di essere istituiti come catechisti, perché il ministero diventa loro proprio per il sacramento dell'ordine o per il carisma dell'istituto o della società.

problemi e le questioni degli uomini del suo tempo. È questo lo «stile laicale» proprio per realizzare questo ministero vincolato al *munus propheticum* di Cristo in cui partecipano in virtù dei sacramenti del battesimo e della cresima e non con carattere straordinario.

L'ultimo direttorio generale per la catechesi sembra di indirizzarsi verso l'istituzione di questo ministero quando richiede un ministero stabile di catechesi nelle diocesi¹². Nonostante si parli di pubblica riconoscenza della Chiesa, non si richiede il mandato della competente autorità ecclesiastica¹³. Nemmeno il CIC fa riferimento al cosiddetto mandato come fa, per esempio, per gli insegnanti di discipline teologiche negli istituti di studi superiori (cf. c. 812). Di conseguenza, in un piano strettamente giuridico, non

¹² «Sentirsi chiamato a essere catechista e ricevere dalla Chiesa la missione per farlo, può acquisire, di fatto, gradi diversi di dedizione, secondo le caratteristiche di ciascuno. A volte, il catechista può collaborare al servizio della catechesi per un periodo limitato della sua vita, o anche semplicemente in modo occasionale; resta pur sempre un servizio e una collaborazione preziosa. L'importanza del ministero della catechesi, tuttavia, consiglia che nella diocesi vi sia un certo numero di religiosi e di laici, stabilmente e generosamente dediti alla catechesi, riconosciuti pubblicamente, i quali – in comunione con i sacerdoti e il Vescovo – contribuiscono a dare a questo servizio diocesano la configurazione ecclesiale che gli è propria» (DGC 231).

¹³ Stenico interpreta il n. 221 del Direttorio come indicativo della necessità del mandato e dell'opportunità della sua concessione in una celebrazione pubblica. Cf. T. STENICO, «Vocación, identidad y formación del catequista», in *Evangelización, catequesis, catequistas*, ed. A. Cañizares – M. Del Campo, Madrid 1999, 552. Tuttavia dobbiamo notare che il testo del Direttorio non fa riferimento esplicito al mandato.

possiamo parlare di un vero e proprio «mandato dei catechisti»¹⁴.

Il ministero della catechesi diventa così una figura giuridica nuova, quella dei ministeri stabili «di fatto», non istituiti, ma pubblicamente riconosciuti dalla Chiesa (magari mediante un atto significativo in cui siano chiamati dal vescovo della diocesi all'attuazione della cosiddetta funzione in forza del c. 228, 1°).

1.2.3 L'azione missionaria

I missionari laici di cui parla il c. 784 non esercitano un ministero straordinario nella Chiesa, piuttosto viene riconosciuta la loro speciale vocazione che affonda le sue radici nel battesimo. Per ciò che si riferisce ai laici dediti in maniera stabile alla missione, non si capisce perché questo servizio non possa diventare un ministero istituito nella Chiesa mediante rito liturgico. Così gli sarebbe concessa la speciale riconoscenza della Chiesa e la speciale consacrazione o dedizione al ministero che scaturisce in ogni rito liturgico per l'azione dello Spirito Santo (cf. *Redemptoris Missio* [=RM] 87).

Il c. 785 regola il servizio dei catechisti laici nelle terre di missione a cui abbiamo fatto cenno prima. Questi catechisti hanno un ruolo fondamentale nell'attuale situazione della Chiesa. Il CIC non parla di mandato, ma la Guida per i Catechisti in terra di

¹⁴ Cf. E. ZANETTI, «I laici possono predicare» (cf. nt. 7), 275. Tuttavia il DGC fa menzione di una missione concessa ad ogni catechista indipendentemente dal grado di dedizione al ministero. Non precisa però in che cosa consista la pubblica riconoscenza da parte della Chiesa del ministero stabile della catechesi (cf. DGC 230).

Missione di 1993 indica l'opportunità della concessione di un mandato da parte del vescovo per conferire al catechista una speciale autorità nella comunità dove svolge il suo servizio. Tuttavia, nel caso dei catechisti laici dediti esclusivamente alla catechesi, non ci sarebbe una supplenza dei ministri ordinati. Quindi è consigliabile l'istituzione di questo ministero come un ministero propriamente laicale aperto a uomini e donne, come nel caso del ministero della catechesi regolato dal c. 776.

Se il catechista esercita altre funzioni o gli è richiesta la sua collaborazione nel *munus* apostolico proprio dei ministri ordinati, la sua funzione diventa funzione di supplenza e, per ciò, il servizio rientra nel campo dei ministeri straordinari. In questo caso, è conveniente il conferimento del servizio mediante mandato, come viene indicato dalla Guida per i catechisti. In questo caso, ad un catechista del primo tipo gli sarebbero semplicemente concesse le cosiddette funzioni mediante un mandato, per non muovere a confusione tra due diverse figure di catechisti nelle terre di missione.

1.3 *Le ragioni della proposta d'istituzionalizzazione di nuovi ministeri laicali*

In quanto ai ministeri laicali regolati dal CIC, abbiamo visto come alcuni di loro, che sono stati considerati usualmente come ministeri straordinari dalla dottrina canonistica, non sono, però, ministeri di supplenza dei ministri ordinati, ma modi di realizzare la missione che nel campo del ministero della Parola e dell'azione missionaria è loro propria.

La proposta d'istituire questi ministeri stabili nella Chiesa viene radicata, come abbiamo già detto,

nella possibilità stabilita dal mp *Ministeria quaedam* di Paolo VI per le Conferenze episcopali di chiedere alla Santa Sede l'istituzione di altri ministeri¹⁵. D'altra parte, è noto il fatto della necessità di pubblica riconoscenza da parte della Chiesa per poter esercitare queste funzioni con una certa *auctoritas* davanti alla comunità. Perché questi ministeri siano propriamente laicali, si dovrebbero realizzare con un'impronta veramente laicale, lasciando da parte i tratti clericalizzanti dei ministeri attualmente istituiti del lettorato e dell'accollitato.

L'istituzione di nuovi ministeri offrirebbe alla panoramica ecclesiale un carattere più spiccatamente laicale. Non possiamo dimenticare il fatto che i laici costituiscono la grande maggioranza del popolo di Dio e che il loro contributo nel campo dell'annuncio del Vangelo è imprescindibile. Non si tratta di una concessione da parte dei ministri ordinati, ma di un dovere-diritto sorto dai sacramenti del battesimo e della cresima e anche dal sacramento del matrimonio. Gli ambiti del mondo e della Chiesa verrebbero arricchiti dal contributo dei ministri del Vangelo che integrano nella loro unica sintesi vitale gli aspetti d'entrambi e gli danno risposta con l'annuncio di un Vangelo vissuto ed esistenzialmente sperimentato.

¹⁵ Tra i ministeri che MQ propone per l'istituzione si trova il ministero del catechista. Cf. *Communicationes* 3 (1971) 82. Noi abbiamo proposto l'istituzione per il caso del c. 776 così come per il catechista nelle terre di missione (c. 785).

2. Un breve cenno al ministero posteriore al CIC

Nel Sinodo di 1987, sulla vocazione e missione dei fedeli laici, la questione dei ministeri laicali non è stata una questione unanime. Da una parte, ci sono stati dei padri sinodali che hanno sottolineato il pericolo dell'uso inappropriato del termine «ministero»¹⁶ e dall'altra, dei padri che hanno chiesto l'istituzione di nuovi ministeri laicali¹⁷.

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* frutto del Sinodo non ha voluto regolare la prassi ecclesiale nel campo dei ministeri laicali mettendosi in contraddizione con i desideri di parecchi padri sinodali e contraddicendo ciò che lei stessa aveva proposto in un principio (cf. CL 2). Si limita a raccogliere in termini generali i dibattiti e la preoccupazione dei padri sinodali sul tema dei ministeri non ordinati conferiti ai fedeli laici, ma non offre vie pratiche di soluzione. Fa cenno ai canoni del CIC sui ministeri non ordinati, richiede la revisione del mp *Ministeria quaedam* di Paolo VI e istituisce una commissione «per studiare in modo approfondito i diversi problemi teologici, liturgici, giuridici e pasto-

¹⁶ È il caso di mons. Schotte, segretario generale del Sinodo, il card. Mayer o mons. Powathil, arcivescovo metropolitano dei siro-malabaresi in India. Cf. G. CAPRILE (ed.), *Il Sinodo dei Vescovi 1987, VII Assemblea generale* (1-30 ottobre 1987), vol. IX, Roma 1989, 23, 388-390, 455.

¹⁷ È il caso di mons. Mahoney, arcivescovo di Los Angeles, U.S.A., che ha suggerito l'istituzione dei ministeri di catechista, maestro, amministratore ed incaricato del culto, e del card. Hume, che ha proposto di aggiungere il ministero di catechista ai ministeri istituiti degli accoliti e dei lettori. Cf. G. CAPRILE (ed.), *Il Sinodo dei Vescovi 1987* (cf. nt. 16) IX, 147, 299.

rali sollevati dall'attuale grande fioritura di ministeri affidati ai fedeli laici» (CL 23).

Il contributo fondamentale della *Christifideles laici* è stato quello di trattare questo tema di sviluppo specialmente post-conciliare nella stessa linea del Concilio Vaticano II. In questo senso, ha sottolineato la radice ed il carattere dei ministeri laicali. La radice sono i sacramenti del battesimo e della cresima, ma anche quello del matrimonio (cf. CL 23). Il carattere viene determinato dal modo peculiare dei laici di vivere questi servizi negli ambiti del mondo e della Chiesa: «l'indole secolare» (cf. CL 15). Ha inserito anche il tema dei ministeri laicali dentro un'ecclesiologia di comunione.

Della «dimensione secolare» di tutta la Chiesa, che è in stretto rapporto con l'opera redentrice di Cristo in quanto orienta la sua missione verso la salvezza degli uomini e la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, partecipano tutti i membri della Chiesa. Lo speciale stile laicale si esprime in CL 15 con diverse immagini, che trovano «una specifica applicazione ai fedeli laici»: il sale, la luce e il lievito. Sono immagini che dicono la «novità» e «l'originalità» del loro inserimento nel mondo e fanno riferimento alla diffusione del Vangelo della salvezza, per cui il loro inserimento nel mondo diventa evangelizzatore, profetico. Si tratta di persone che «vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc.». Nel compimento proprio dei loro ministeri, continuano ad essere liberi professionisti, operai, studenti, singoli o sposati, padri e madri, uomini e donne. In questo modo, rispecchiano nel loro modo di attuare e nella realizzazione dei loro servizi, lo speciale carattere secolare che li fa diventare testimoni e interpreti dei «segni dei tempi».

L'ultima istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici nel ministero dei sacerdoti, *Ecclesia de Mystero*, ha fatto menzione semplicemente di ciò che era stato regolato dal CIC e non ha offerto nuove possibilità ai fedeli laici nel campo dei ministeri laicali. A mio avviso, il suo scopo era piuttosto quello di proteggere l'identità del ministero ordinato contro i possibili abusi, benché nella sua premessa si faccia riferimento al «pieno recupero della coscienza dell'indole secolare della missione del laico» in linea con la *Lumen gentium* (cf. LG 31) e la *Christifideles laici* (cf. CL 15).

3. Gli sviluppi posteriori al CIC: i servizi ecclesiali nel mondo

I servizi laicali in cui si concretizza la partecipazione dei fedeli laici nel campo della nuova evangelizzazione non si limitano agli ambiti delle strutture organizzative della Chiesa, ma trovano un luogo di continuo «servizio profetico» anche negli ambiti del mondo. Questi servizi laicali nel mondo costituiscono l'espressione più appropriata dell'«indole ecclesiale» che differenzia i fedeli laici dagli altri uomini con cui vivono e lavorano nel mondo. Tale indole ecclesiale si comprende all'interno dell'ecclesiologia di comunione missionaria sviluppata da Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*, in cui la comunione diventa servizio all'umanità. I laici, uniti alla diaconia di Cristo e della Chiesa e come sviluppo dell'«indole secolare» che è loro propria, evangelizzano le strutture del mondo dal di dentro ed in comunione con esso.

Dentro questa concezione, si trovano i servizi laicali svolti negli ambiti del mondo. La *Christifideles*

laici trova nel «mondo» l'ambito peculiare dei fedeli laici («indole secolare», cf. CL 15). Il loro essere e il loro agire nel mondo è una realtà ecclesiale, la Chiesa si fa presente nei diversi settori del mondo attraverso i fedeli laici («indole ecclesiale»). Il fedele laico va dalla Chiesa al mondo portando il Vangelo, e dal mondo alla Chiesa portando le sue inquietudini, le sue esperienze di vita, i suoi interrogativi e il frutto d'un Vangelo vissuto nelle condizioni comuni della vita¹⁸. Il laico unisce in sé entrambi gli ambiti nella sintesi vitale della sua unica esistenza.

I servizi ecclesiali nel mondo potrebbero diventare una via concreta per individuare l'impegno dei fedeli laici nella trasformazione nel rinnovamento del nostro mondo¹⁹. Così i laici diventerebbero un segno del fatto che è possibile vivere nelle strutture del mondo con un diverso schema di valori, essendo impegnati nella loro trasformazione dal di dentro, nello spirito delle Beatitudini. Attuerebbero come operatori al servizio del Vangelo attraverso le strutture della vita secolare. Renderebbero così evidente che la speranza cristiana non significa eludere la piena realizzazione dell'esistenza terrena, ma aprire alla dimen-

¹⁸ È questo il concetto di secolarità sviluppato da Astigueta. Cf. D.G. ASTIGUETA, *La noción de laico* (cf. nt. 1), 190-195.

¹⁹ Giovanni Paolo II ha indicato come lo sviluppo dell'ecclesiologia post-conciliare ha portato all'elaborazione del concetto d'«impegno laicale» (cf. G. LAZZATI, *Impegno laicale ed evangelizzazione*, Roma 1991, 55-82), che è messo in rapporto non solo con i sacramenti del battesimo e della cresima, ma anche con una più consapevole partecipazione nel mistero della Chiesa e nella sua missione secondo lo spirito di Pentecoste. Cf. GIOVANNI PAOLO II, all. «Apostolato e ministeri dei laici», *Insegnamenti XVIII/I* (1994) 580.

sione trascendente della vita eterna, l'unica che può darle il suo vero senso²⁰.

3.1 *L'istituzione dei servizi laicali nel mondo: il ministero d'evangelizzazione*

La *Christifideles laici* ha fatto riferimento ad altri ministeri di fatto in rapporto all'opera educativa che non sono necessariamente svolti nelle strutture organizzative della Chiesa. Quest'opera educativa è una «vera e propria missione ecclesiale» (CL 62) che si svolge nel cuore del mondo. Viene anche messa in rilievo la responsabilità professionale dei fedeli laici nel campo dei mass media, benché non gli venga riconosciuto un carattere ministeriale (cf. CL 44).

In questo punto, ci sembra appropriato proporre l'istituzione di un ministero d'evangelizzazione dei fedeli laici nel mondo (al di là del carattere evangelizzatore di qualsiasi ministero o carisma che venga sviluppato negli ambiti del mondo).

Questo ministero è una via di concretizzazione del concetto teologico generale del *munus Evangelii nuntiandi*, inteso come il diritto-dovere dell'annuncio della salvezza sorto dai sacramenti del battesimo e della cresima, e della partecipazione dei fedeli laici nel *munus docendi* di Cristo e della Chiesa. Il suo contenuto sarebbe quello di prestare un servizio stabile di formazione per una evangelizzazione più efficace dei diversi settori della nostra società.

Perché un ministero d'evangelizzazione nel mondo? L'evangelizzazione è «un atto profonda-

²⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, all. «I carismi dei laici», *Insegnamenti* XVII/I (1994) 640.

mente ecclesiale, che chiama in causa tutti i diversi operai del Vangelo, ciascuno secondo i propri carismi e il proprio ministero» (EV 78). Ogni carisma e ministero si esercita per l'evangelizzazione. Tuttavia lo Spirito continua a far sorgere iniziative nuove. I ministeri non ordinati che attualmente sono svolti non hanno esaurito le possibilità di servizio dei fedeli laici. Il ministero d'evangelizzazione sarebbe un servizio d'evangelizzazione della Chiesa nel mondo attraverso i fedeli laici con lo scopo di evangelizzare in nome della Chiesa nelle strutture del mondo. A differenza del ministero dei catechisti (cf. c. 776) o dei laici missionari (cf. cc. 784-785) che svolgono la loro opera nelle strutture organizzative della Chiesa, il ministero dell'evangelizzazione si svolgerebbe negli ambiti del mondo: nelle case, nei centri di lavoro, nelle scuole, ecc. Sarebbe il caso di liberi professionisti, operai, padri e madri di famiglia che, specialmente preparati per realizzare questo ministero mediante un'appropriata formazione nella fede, si dedicherebbero a formare persone in diversi luoghi affinché queste, a loro volta, siano capaci d'evangelizzare i loro ambienti e di trovare e dare risposte evangeliche alle questioni sorte dall'applicazione della fede alla vita d'ogni giorno nella nostra società attuale. Sarebbero, in mezzo alla gente, lievito e sale grazie a un'esperienza di fede che gli permetta di non perdere il sapore.

È da rilevare l'utilità dell'istituzione di un ministero d'evangelizzazione nelle organizzazioni cattoliche professionali: un avvocato, un ingegnere, ecc. specialmente preparato nella dottrina della fede per formare altri liberi professionisti cristiani per l'evangelizzazione dei loro settori e mezzi professionali.

Sarebbe anche una delle migliori vie verso una formazione integrale dei laici in maniera più capillare ed espansiva fino ad arrivare alle persone dove loro vivono e lavorano quotidianamente.

Il fatto dell'istituzione di cosiddetto ministero, da una parte, toglierebbe la sfiducia che parecchie volte i fedeli laici mostrano verso altri laici in quanto alla loro capacità d'istruire e di formare nella fede cristiana (o per l'evangelizzazione dei loro ambienti nel nostro caso). Dall'altra parte, diventerebbe la conferma e la garanzia dell'attitudine dei candidati per esercitare questo ministero da parte dell'istituzione ecclesiale. La creazione di ministeri istituiti non solo per il mondo, ma nel mondo, introduce una maggiore «diversità» nell'istituzione della Chiesa, conferendole un carattere più laicale ed un inserimento più capillare nel mondo d'oggi. Non si corre il rischio di cadere in una «clericalizzazione» dei laici, ma piuttosto accentuerebbe la dimensione secolare di tutta la Chiesa. Così l'istituzione avrà un componente laicale più evidente e più numeroso.

C'è qualche fondamento storico per chiedere l'istituzione d'un ministero di questo tipo? Tra i cristiani della prima Chiesa apostolica, già i laici svolgono un ruolo fondamentale nella diffusione del Vangelo. Alcuni di loro istruivano nelle loro case non soltanto a coloro che si avvicinavano alla fede per la prima volta, ma anche agli iniziati. È il caso di Priscilla ed Aquila i quali hanno istruito più approfonditamente Apollo che ormai parlava coraggiosamente di Gesù (cf. At 18,24-30). I laici cristiani dei tre primi secoli hanno diffuso il Vangelo per l'intero impero romano sfruttando le possibilità sorte dalla loro attività professionale. Questi ministri dell'evangelizzazione non hanno ricevuto uno speciale titolo

ministeriale²¹. La proposta d'istituzione di un ministero in questo campo è veramente una novità, ma riconosce un ministero svolto di fatto da molti laici nei primi secoli del cristianesimo. Nei nostri giorni diventerebbe una vera via per concretizzare la corresponsabilità, tanto dei laici come dei pastori che conferiscono il ministero, nell'evangelizzazione capillare del nostro mondo attuale²².

Il ministero d'evangelizzazione potrebbe essere concesso a tutta una famiglia al di là di quel ministero generale dell'evangelizzazione proprio del matrimonio e della famiglia cristiana che scaturisce dal sacramento del matrimonio. L'essere un soggetto collettivo, l'amore coniugale e familiare e la dimensione ecclesiale del sacramento fondano la comprensione del ministero familiare e del ministero coniu-

²¹ Cf. J. ORLANDIS, «La misión evangelizadora de los laicos en el mundo antiguo», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo*, Pamplona 1987, 536.

²² Non possiamo dimenticare le parole di Paolo VI nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*: «Uno sguardo alle origini della chiesa è molto illuminante e permette di usufruire di un'antica prassi tanto più valida in quanto ha permesso alla chiesa di consolidarsi, di crescere, e di espandersi. Ma questa attenzione alle fonti dev'essere completata da quella dovuta alle necessità presenti dell'umanità e della chiesa. Dissetarsi a queste sorgenti sempre ispiratrici, nulla sacrificare di questi valori e sapersi adattare alle esigenze e ai bisogni attuali: queste sono le linee maestre che permetteranno di ricercare con saggezza e di valorizzare i ministeri, di cui la chiesa ha bisogno e che molti suoi membri saranno lieti di abbracciare per la maggior vitalità della comunità ecclesiale. Questi ministeri avranno un autentico valore pastorale nella misura in cui si stabiliranno nell'assoluto rispetto della unità, attenendosi all'orientamento dato dai pastori, che sono appunto i responsabili e gli artefici dell'unità della chiesa» (EN 73).

gale come riflessi dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, del suo amore di redenzione per essa e per tutta l'umanità. Sono ministeri d'amore che si realizzano principalmente nella missione educativa ed evangelizzatrice dei genitori in rapporto ai figli, ma che richiedono anche un'apertura ad altre famiglie e ad altre realtà che domandano la testimonianza e l'annuncio dei matrimoni e delle famiglie cristiane (situazioni di mancanza di clero o di persecuzione, etc.). Questo ministero generale potrebbe trovare una sua concretizzazione nell'istituzione del ministero d'evangelizzazione di cui parliamo. Di fatto, il documento finale di Santo Domingo mostra una proposta simile come concretizzazione di ciò che era stato detto dalla *Familiaris consortio* e dalla *Christifideles laici*: l'incarico pastorale di animare altre famiglie (cf. DF 101). Questo incarico potrebbe tradursi nell'istituzione di un vero ministero d'evangelizzazione: famiglie veramente preparate formano altre famiglie per l'evangelizzazione degli ambienti familiari e d'altre famiglie. Questo ministero potrebbe realizzarsi, per esempio, nelle case.

È da rilevare che il ministero dell'evangelizzazione nel mondo è un ministero di formazione che esprime l'impegno dei fedeli laici nella formazione di altri laici e nell'evangelizzazione efficace dei loro ambienti dal di dentro, «a modo di lievito» come aveva suggerito il Concilio (cf. AA 2).

4. Conclusione

Non possiamo nascondere che l'urgenza dell'evangelizzazione nell'attuale situazione dell'umanità ha motivato le proposte fatte fino ad ora in torno ai mi-

nisteri laicali. L'umanità vive oggi una nuova svolta epocale, come aveva annunciato la *Gaudium et spes* (cf. GS 54). Questi cambiamenti stimolano il dinamismo missionario della Chiesa che vi ha sempre risposto con generosità... Giovanni Paolo II mette in rilievo, nella lettera enciclica *Redemptoris missio*, il fatto che la Chiesa oggi deve affrontare nuove sfide, «proiettandosi verso nuove frontiere» e richiede a tutti i cristiani «lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito» (RM 30).

Tutte le proposte che abbiamo fatto in torno all'istituzione di nuovi ministeri laicali partono dalla consapevolezza dei limiti del termine «ministero» e sono un tentativo semplice di rispondere alle vie ormai aperte dalla creatività dei fedeli laici, e anche alla necessità di trovare un appoggio più diretto da parte dell'autorità della Chiesa. Si tratta di elaborare una proposta canonica e magisteriale che non si limiti a segnalare i campi a cui loro non hanno accesso, ma che si svolga in favore dei fedeli laici.

Siamo in una nuova epoca storica in cui c'è bisogno di un nuovo slancio missionario della Chiesa, un rinnovamento del ruolo profetico di tutti i suoi membri con le caratteristiche loro peculiari. Non si tratta semplicemente di una verniciatura superficiale dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, e neanche di migliorare i metodi pastorali; si richiedono proposte radicalmente nuove che mettano in moto, come abbiamo detto prima, l'immenso potenziale evangelizzatore dei laici, non soltanto attraverso le strutture della Chiesa, ma anche addentrandosi nei più diversi ambiti e situazioni del nostro mondo.

MARIA TERESA FERNÁNDEZ CONDE, FMVD